Anno XIII n. 19 del 15 maggio 2021 Copia omaggio

RMFonline.it
Varese

Editoriale

VARESÌ
L'idea che esclude i no

di Massimo Lodi

Gabriele Albertini declina la candidatura a sindaco di Milano. Lo voleva Salvini, forse un po' meno Berlusconi, chissà Meloni. Lui ha tagliato corto mediante forbici diplomatiche. No per motivi familiari. Aggiungendo a sorpresa: nel caso di corsa e successo, avrei chiesto al mio avversario Giuseppe Sala di far da vice. Motivo? Stimo lui e stimo che, in un catastrofico rovescio epocale, le forze migliori d'una città debbano unirsi per governarla.
Insomma: l'idea d'allestire sotto il Duomo una "maggioranza Draghi". O qualcosa che molto le somigli. Se *l'amministratore di condominio* avesse giocato la partita, vincendola, i primi a stupire e a rimanerne imbarazzati sarebbero stati i suoi sponsor, a iniziare dal capo della Lega. Eppure Albertini non avrebbe fatto altro che replicare l'idea *d'union sacrée* suggerita, causa emergenza, da Mattarella. Perché meravigliarsi d'una logica consequenzialità centro-periferia, dati i tempi, le macerie, l'orizzonte incognito?
Guidare una città differisce dal guidare un Paese, né è immaginabile di sottrarsi alla competizione prevista dalle regole elettorali. Tuttavia, espresso il voto, nulla impedisce a chi prevale d'avvalersi di personalità appartenenti all'area, se non alla squadra, di chi soccombe. A una giunta non tocca di conformarsi militarmente all'anima politica della maggioranza sancita dal verdetto popolare. Disinnescata *l'hybris* da trionfo, può pescare nella minoranza personalità funzionali alla causa dell'amministrare bene.
Un tale concetto, *tanti Albertini*, dovrebbe oggi prevalere in ogni realtà municipale. Siccome bisogna ricostruire insieme un intero Paese, non si vede cosa osti a farlo in una miriade di paesi. Per paesi intendendo comunità piccole, medie, grandi, metropolitane. Milano nel citato esempio. E giù giù a scendere, fin nelle nostre zone periferiche: Varese, Busto Arsizio, Gallarate.
Prendiamo Varese. Sono in esecuzione lavori straordinari, che vedono il concorso d'enti locali di segno partitico diverso (Comune di centrosinistra, Regione di centrodestra), obbligati alla prosecuzione nella legislatura a venire. Chiunque la spunti, dovrà continuare negl'itinerari intrapresi, favorevoli al vantaggio collettivo. Perciò: 1) se Galimberti riconquista Palazzo Estense, gli gioverà spartire la residenza con un'opposizione che ne mutui i progetti in corso, responsabilmente aiutandolo a ottimizzarli; 2) se Maroni dovesse avvicendarlo, gli sarà indispensabile, non solo utile, far tesoro dell'eredità ricevuta, e chiamare figure qualificate -al netto del marchio politico- a completarne il dettato. È questo *il debito buono* d'istituzionalismo che ci si aspetta da vincitori saggi, pragmatici, manageriali. L'occasione offerta dal rilancio nazionale tramite i fondi del Pnrr non va fallita in logiche esclusive di gestione, ma efficientata dal contrario: l'inclusività trasversale. Riassumibile in una formula di fantasioso *reality*: un ideale/pratico listone post-urne. Anti-no e a nome "VareSì". Talmente virtuoso da non sembrare virtuale agli occhi ingenui del cittadino qualunque, iscritto al suo personale movimento civico.

Attualità

COLTIVATORI DI SFIDUCIA
La Caporetto della comunicazione

di Gianfranco Fabi

E' passato più di un anno da quella fine febbraio del 2020 in cui il virus ha iniziato a far paura ed emerge sempre più chiaramente come uno dei problemi di fondo che si è ancora di più accentuato di fronte all'emergenza è stato e rimane quello della comunicazione. E bisogna dire, non solo per colpa dei giornalisti che comunque hanno una buona dose di responsabilità nell'aver accentuato di toni, nell'aver ricercato il titolo accattivante, nell'aver sollecitato i timori così come enfatizzato le notizie approssimative.
Il caso dei vaccini è emblematico. La sospensione di qualche giorno, in via precauzionale, delle somministrazioni di AstraZeneca ha dato il via ad una campagna in cui alla razionalità si sono preferite le emozioni tanto che, soprattutto al Sud dove il vaccino della multinazionale anglo-svedese è stato rifiutato rallentando il ritmo delle vaccinazioni: ai primi di maggio c'erano 1,7 milioni di dosi sono ferme nei frigoriferi di tutto il Paese. In Sicilia, Basilicata e Calabria oltre il 40% delle dosi consegnate non sono state utilizzate mentre in Lombardia, anche grazie all'impegno di informazione e di rassicurazione dei medici, questa percentuale era attorno al 15%, un livello del tutto naturale per garantire un regolare andamento delle inoculazioni.
Titoli come "Paura per AstraZeneca" hanno lasciato il segno e hanno avuto molto meno enfasi le notizie delle 40 milioni di dosi utilizzate in Gran Bretagna senza particolari problemi così come le rassicurazioni degli esperti che hanno sottolineato come il rischio del virus sia enormemente superiore a quello di una vaccinazione. E allo stesso modo è stata messa in secondo piano la notizia che anche gli altri vaccini hanno fatto registrare eventi avversi.
Si è quasi coltivata una sfiducia collettiva con il risultato di porre ostacoli ad una campagna vaccinale già iniziata con difficoltà e che tuttavia, dalla nomina come commissario straordinario del generale Figliuolo, ha avuto una significativa accelerazione. E bisogna notare che in tutta Italia c'è stato un impegno corale di medici, infermieri e volontari che hanno dedicato e stanno dedicando tempo e passione non solo con efficienza, ma anche con gentilezza ed umanità. Ma questo aspetto ha fatto e continua a fare molto meno notizia e per trovarne riscontro bisogna ogni tanto spulciare nella rubrica delle lettere al direttore.
La colpa, dicevo, non è tutta dei giornalisti. Esperti e politici hanno offerto una grande quantità di materiale per costruire un'informazione confusa e approssimativa. Si può citare la polemica sul coprifuoco alle 22, un problema diventato una disfida di principio per alzare la voce e far notizia più che guardare all'effettiva necessità di mantenere alta la guardia contro il virus.

Si può citare il disarmante balletto delle cifre sul tasso di positività, un dato che accompagna ogni giorno la comunicazione dei casi positivi e, purtroppo, dei morti. Ebbe questo tasso, che indica la percentuale di "positivi" rispetto al numero dei tamponi effettuati in quel giorno, può avere un valore in sé, ma non può essere indicativo di una tendenza se confrontato con quelli dei giorni precedenti. Sarebbe indicativo se il numero dei tamponi fosse sempre uguale, ma così non è. Nei fine settimana se ne fanno di meno e il tasso inevitabilmente è più alto perché è presumibile che chieda il tampone chi abbia motivi urgenti per richiederlo, in particolare abbia i sintomi per cui è urgente avviare una terapia in caso di positività. Eppure non passa giorno che nei titoli dei giornali compaia un "si alza" o un "si abbassa" riferito al tasso di positività dando l'impressione di un andamento della pandemia senza riscontri con la realtà.

Un altro elemento di confusione è il "famoso" dato Rt, un dato che indica quante persone possono essere infettate da una persona positiva. Se questo dato è inferiore ad uno allora siamo di fronte ad un rallentamento della pandemia. Tutto bene se non che il dato ufficiale, calcolato dall'Istituto superiore di sanità, è normalmente tre settimane in ritardo: il problema è che non si tratta solo di un dato statistico, ma di uno dei più importanti parametri alla base del passaggio delle regioni da un colore all'altro. E non senza merito alcune regioni hanno chiesto di non tener più conto di quest'indice guardando invece a dati sicuri come il numero dei ricoverati in ospedale e in particolare nelle terapie intensive.

A proposito di informazione e pandemia si è parlato di "infodemia", cioè, come spiega il dizionario Treccani: "circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, talvolta non vagliate con accuratezza, che rendono difficile orientarsi su un determinato argomento per la difficoltà di individuare fonti affidabili". Come dire che i problemi non vengono mai soli.

Economia

ESERCIZI ACROBATICI

Il difficile abbandono delle cattive abitudini

di Federico Visconti

A più di un anno dal primo lockdown, con le zone gialle ormai dominanti e con quelle bianche all'orizzonte, si discute di ritorno al new normal. Non mi avventuro né nel new, né nel normal. Mantra futurista e interdisciplinare, da addetti ai lavori. Mi basta parlare di abitudini di vita "figlie dei tempi".

Per la Treccani, la parola abitudine esprime la "tendenza a ripetere determinati atti, a rinnovare determinate esperienze (per lo più acquisita con la ripetizione frequente dell'atto o dell'esperienza stessa)".

Le abitudini si formano in contesti specifici, all'interno dei quali vanno analizzate e interpretate: in famiglia, sul lavoro, nel contesto territoriale... E impongono un'analisi di dettaglio: c'è famiglia e famiglia, c'è lavoro e lavoro, c'è città e città ...

Per depistarmi da Max Catalano (sarei comunque in buona compagnia, dato che di catalanate oggigiorno si campa), porto qualche testimonianza diretta, dalla trincea dell'Università.

L'avventura è iniziata il 22 Febbraio, quando i Rettori delle Università Lombarde hanno deciso di trasferire le attività didattiche dalla presenza alla distanza. Si pensava fosse questione di qualche settimana, siamo ancora in ballo.

Un periodo di lavoro intenso, fortemente contrassegnato da scelte coraggiose, investimenti innovativi, risultati confortanti, delusioni cocenti. Al centro delle attenzioni manageriali, senza perdere di vista ricerca e terza missione, la mitica didattica a distanza.

Riletto a caldo, è un periodo che lascia in eredità delle abitudini "buone": tensione all'innovazione, lavoro in team, apprendimento esterno, miglioramento continuo hanno rappresentato le fondamenta della migrazione di lezioni, esami, lauree dalle quattro mura di un'aula ad un contesto virtuale. Aggiungiamoci qualche tocco di positività da webmeeting: puntualità mai registrate in precedenza, rispetto di chi ha la parola (pena traumi all'udito), fair play nelle richieste di intervento (con tanto di manona a supporto), confronto vivace (chat in diretta, whats app paralleli...).

Ma a bilancio vanno messe anche abitudini "cattive". Per cominciare, l'aver smarrito la dimensione formale, estetica, simbolica, di quanto si stava facendo. Una lezione in un'aula è un conto, davanti a un computer è un altro. Un esame e una discussione di laurea idem. Né cambia gran che quando si parla di riunioni, professionalmente intese. Diciamocelo in tutta franchezza. Si è visto e si sta vedendo di tutto: lezioni improvvisate, schermi oscurati, sfondi tropicali, dress code alla deriva (pigiami compresi) ... tappeti parlanti, buche per suggeritori, software pro plagio. Per non dimenticare i meeting inflazionati e a frequentazione virtuale più che sostanziale. Le contromisure, siano esse la formazione sull'utilizzo delle piattaforme, le netiquette in salsa di Galateo, i software antiplagio, ... hanno funzionato fino a un certo punto.

Ciò detto, la ormai dirompente "nausea da soluzioni digitali" delinea lo scenario a cui tendere. È quello costituito da un nuovo punto di equilibrio, che consolidi quanto positivamente sperimentato e che recuperi quanto traumaticamente abbandonato. Palestra d'elezione, lo smart working, attorno al quale (tolti retorica e opportunismi di circostanza) si apre una prateria di progettazione tutta da percorrere, strumenti di buon management alla mano: job description, sistemi di valutazione della produttività, modelli di cittadinanza organizzativa, infrastrutture tecnologiche.....

Palestra di tutti i giorni: le abitudini di vita.

Mark Twain diceva che "L'abitudine è l'abitudine. Non si può sbatterla fuori dalla finestra: bisogna invece, a forza di persuasione, farle scendere le scale un gradino alla volta". Il Cardinal Ravasi, in "Scolpire l'anima", commenta così: "Superare un difetto, fisico e morale, è frutto di un lungo esercizio. Devi proprio scendere gradino per gradino, quasi come fanno i bambini, che prima saggiano il terreno, poi fanno più tentativi e solo alla fine conquistano il nuovo spazio per riprendere da capo l'operazione. La parola "ascesi" nella sua genesi greca significa "esercizio". Prima di riuscire a volteggiare libero nell'aria l'acrobata deve passare giorni e giorni in una serie di atti modesti e ripetuti. Altrimenti si rimane a terra, imprigionati nella propria gravità".

Ammettiamolo: volenti o nolenti, il lockdown ci ha riempiti di cattive abitudini. Per riprendere la retta via, ci aspettano esercizi acrobatici da Cirque du Soleil.

Politica

LOMBARDITÀ
Orgoglio da recuperare nel centrosinistra

di Giuseppe Adamoli

Il Covid-19 ha messo le Regioni al centro dell'attenzione critica più di quanto non fosse mai successo. È possibile che tutto questo porti a dei cambiamenti anche in Lombardia sia per i servizi della salute sia sul piano politico-elettorale.
Sul primo punto ormai tutti recitano che bisognerà rafforzare molto la sanità pubblica sul territorio. È però più facile dirsi che farsi perché la destra al governo dovrà rimangiarsi molte scelte fatte in questi anni, compresa l'ultima pseudo riforma Maroni.
Sul piano politico-elettorale, ed è su questo che vorrei brevemente concentrarmi, i possibili cambiamenti non sono certo più facili. La Lombardia è amministrata da tre decenni dal centrodestra: dalla Forza Italia di Formigoni con l'aiuto della Lega per più di quindici anni, e dalla Lega con l'aiuto di Forza Italia nell'ultimo periodo, con un ruolo finora secondario del partito della Meloni.
Un'alternanza sarebbe davvero necessaria, ma sarà dura ottenerla e una premessa storica è doverosa. La Lombardia era stata guidata dall'inizio, cioè dal 1970 fino al 1992, dalla Dc con i suoi alleati, in primis i socialisti, e poi i repubblicani, i socialdemocratici e i liberali.

Spazzata via con Mani Pulite quella classe dirigente è subentrato il blocco di centrodestra mentre il centrosinistra, formato inizialmente soprattutto dai successori della Dc e del Pci, non ha più toccato palla se non per i risvolti istituzionali.
Eppure nelle città questo nuovo centrosinistra ha fatto e fa bene: ancora oggi amministra la grande Milano e poi Brescia, Bergamo, Varese, Mantova Lecco e Cremona per citare solo i capoluoghi. Perché vince nelle città e perde in Regione?
Un'analisi suggerisce che questo centrosinistra ha troppo trascurato la trasformazione industriale della Lombardia che ha reso imprenditori tanti lavoratori dipendenti. Inoltre si sarebbe appoggiato troppo sui sindacati molto presenti nel pubblico e nelle aziende medio grandi ma pochissimo o niente nelle piccole e piccolissime imprese soprattutto agricole.
In tutto questo c'è del vero. Ma vorrei sottolineare un altro aspetto, cioè la debolezza strutturale del centrosinistra in Lombardia dagli anni Novanta in poi. Prima di tangentopoli la classe dirigente identificata dai lombardi era Dc: Bassetti, Golfari, Guzzetti e altri democristiani con alcuni socialisti e laici.
Dopo tangentopoli sono emersi Berlusconi e Bossi, in seguito Salvini: leader nazionali con radici lombarde. Vedere Salvini che due mesi fa si era installato per una settimana nel Palazzo della Regione per decidere come uscire da una crisi palese è sconsolante ma è la realtà.
Nel centrosinistra dei tre decenni trascorsi il vuoto o quasi. Si ha come l'impressione che si vada in Regione per poi fuggire a Roma nella speranza (in realtà un'illusione salvo rarissime eccezioni) di contare di più. C'è invece bisogno di un gruppo dirigente regionale orgoglioso di essere lombardo, di rappresentare la nostra società e quindi l'economia, il lavoro, la cultura, il terzo settore.
Una classe dirigente stabile ben radicata in Lombardia e promotrice di una politica capace di riconquistare la fiducia dei ceti più in difficoltà nel frattempo attirati dalla demagogia leghista, capace di ricostruire un rapporto con i corpi sociali intermedi, di aggiornare politica e strumenti d'intervento.

Urbi et orbi

TANTI 'IO' CAMBIATI
Covid, solidarietà, gusto del futuro

di Paolo Cremonesi

"La seconda ondata ci ha colti non meno impreparati e non meno immaturi di prima, ma più stanchi, avviliti, litigiosi e meschini". Lo scrittore Antonio Scurati fotografa in maniera 'tranchant' la situazione. Gli fa eco lo psicanalista Massimo Recalcati: "il secondo tempo del trauma è più duro del primo perché mostra che il male non si è esaurito. Le speranze alimentata dall'estate si sono infrante e una delusione è oggi il sentimento prevalente". Considerazioni che fanno dire ad un ex collega davanti a un caffè da asporto: "se devo essere sincero con me stesso, per la prima volta nella mia vita non so più cosa dire o fare".
Certo ora possiamo contare su una vaccinazione di massa e su un'Italia sempre più tinta di giallo ma la sensazione è che i problemi scatenati dal Covid abbiano scavato in profondità sotto i nostri piedi e che un nuovo equilibrio sociale sia ben lontano dall'essere definito.
Da dove cominciare? Un amico medico racconta di un fatto che gli è accaduto pochi giorni fa. Tornando dalla Messa quotidiana, a cui assiste prima di immergersi nei gironi infernali del Bambin Gesù, viene avvicinato al parcheggio da una collega di cinquant'anni. "È una anestesista con cui mi è capitato di lavorare alcune volte in sala operatoria ma senza aver avuto poi alcuna frequentazione". "Senti - mi dice - posso venire anch'io dove vai alla mattina?" "Perché?" domando "Perché – risponde - sono curiosa di capire dove è la sorgente della tua pace. La faccia che tu hai durante il lavoro non c'è in nessuno dei nostri colleghi".
Altro fronte: la scuola. Racconta una insegnante dopo mesi di faticose e stressanti lezioni via Zoom. "Ai miei alunni delle elementari stavo parlando degli antichi egizi. Una ragazzina alza la mano nello schermo e doman-

da il perché delle mummie. Rispondo che il desiderio di ogni essere umano è sempre stato che la vita non finisca con la morte. Per questo gli egizi imbalsamavano i defunti. La bimba sta zitta un po' e poi esclama: Che bello! Allora anche oggi nonostante il Covid possiamo dire che la vita continua".
Un padre etiope giunto nella capitale per assistere un figlio ricoverato al Bambin Gesù trova accoglienza presso una famiglia. Ogni giorno viene accompagnato all'ospedale. Conosce altri genitori nelle sue condizioni. Grazie all'inglese diventa amico di alcuni. Viene aiutato a fare la spesa, portato nel poco tempo libero a visitare la città, assistito nelle procedure burocratiche. Il figlio purtroppo non ce la fa e gli amici italiani lo aiutano a organizzare il funerale facendosi carico delle spese. Prima di ripartire l'uomo commenta: "Mentre nel mio paese ci scanniamo tra di noi, a Roma persone straniere mi hanno accolto come un fratello".
In una parrocchia della capitale alcune mamme impaurite dalla situazione, anziché lasciarsi andare al lamento (sport romano per eccellenza), decidono di trovarsi, dopo aver portato i bimbi a scuola, per un momento di preghiera. Subito dopo colazione al bar. Si sono chiamate "Quelle del dopo Covid" e ne è nata una solidarietà reciproca che ha aiutato ora l'una ora l'altra negli inevitabili momenti di difficoltà della pandemia.

Episodi 'minimalisti' dirà qualcuno? Se c'è una lezione che il Covid ci ha lasciato è che quelli che si pensavano sistemi perfetti, non lo erano affatto. La ripartenza è affidata alla persona e alla sua capacità di dire: esiste qualcosa più grande della delusione, della paura e dello sconforto. Bene ha fatto il Premier Draghi, in un recente incontro con le Regioni, a parlare di "gusto del futuro". Le basi su cui si poggia qualsiasi progetto sociale sono oggi immateriali: Il futuro sarà costruito dai tanti 'io' cambiati.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità
MIRAGGIO
Rai, politica e riforma
di Sergio Redaelli

Zic&Zac
CAPITALISMO ASOCIALE
Vaccini, brevetti, desolazione
di Marco Zacchera

Libri
DON GENIO
Luigi Giussani raccontato da Robi Ronza
di Cesare Chiericati

Chiesa
SINODALITÀ
Lo spirito per riavvicinare Dio all'uomo
di Edoardo Zin

Società
CIOÈ
Povertà e ricchezza morale: un confronto
di Gioia Gentile

Noterelle
INCOSCIENZA
Dietro il mosaico della quotidianità
di Emilio Corbetta

In confidenza
QUEI TRE
In quale servo riconoscersi
di Don Erminio Villa

L'antennato
ULISSE IN PORTO
Pausa per Alberto Angela. Ed è polemica
di Ster

Cultura
GIUDIZIO CONTROVERSO
L'incerta sentenza dei posteri
di Renata Ballerio

Cultura
ATMOSFERE MICHELANGIOLESCHE
La Grande fuga opera 133 di Beethoven
di Livio Ghiringhelli

Cultura
QUESTIONE DI CUORE
Piero Chiara traduce Miguel Hernandez
di Francesco Borri

Ambiente
PASSERELLA OLTRAGGIOSA
No al collegamento pedonale tra le isole Borromee
di Arturo Bortoluzzi

Fisica/Mente
ANDIAMO ALL'OSSO
Capirne di più, con un calcio ai luoghi comuni
di Mario Carletti

Opinioni
LARGHE VEDUTE
Rigenerare Varese: visione strategica
di Maria Paola Cocchiere

L'intervista
SUPER OTTO
Franceschetti, recordman olimpico
di Felice Magnani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese